

INCHIESTA P4
GENERALI NEL MIRINOLe Fiamme gialle
nell'occhio del ciclone

Il procuratore Lepore: "Parte da loro la fuga di notizie"

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Non ha dubbi, il procuratore di Napoli, Giandomenico Lepore, che ieri sera intervistato a «Otto e mezzo», La7, ha detto che la fuga di notizie sulla inchiesta sulla P4 nasce all'interno della Guardia di finanza. E, dunque, che dentro le Fiamme gialle bisogna cercare i collegamenti con Bisignani e Papa. Amareggiato e preoccupato, il procuratore di Napoli ha preso atto: «I politici si sentono intoccabili».

Per il momento, nella inchiesta sulla P4 dei pm Curcio e Woodcock, sono indagati per favoreggiamento il capo di Stato maggiore, il generale Michele Adinolfi, e il comandante dell'Italia meridionale, il generale Vito Bardi. Ma su almeno altri due generali, chiamati in causa da Luigi Bisignani, stanno indagando i pm Curcio e Woodcock. E poi ci sono gli ufficiali «bruciati» dalle rivelazioni dell'ex colonnello Marco Milanese, oggi parlamentare Pdl e collaboratore del ministro del Tesoro, Giulio Tremonti. E ancora i magistrati «amici» del parlamentare magistrato Alfonso Papa.

A questo proposito, il Csm ha deciso di occuparsi del coinvolgimento di magistrati nella inchiesta sulla P4. Secondo diversi testimoni, infatti, Papa aveva parlato dei suoi magi-

**Faccia a faccia tra
Milanese e il generale**

**Adinolfi che nega
di aver rivelato segreti**

strati amici (dal capo degli ispettori di via Arenula, Arcibaldo Miller, al procuratore di Bari, Antonio Laudati).

Il clima, come è facile intuire, è angosciato in Via XXI Aprile, al Comando generale della Gdf, che sta reagendo con un assordante silenzio. Si aspetta, in sostanza, l'esito delle indagini. E per il momento i generali coinvolti rimangono ai loro posti.

Il generale Michele Adinolfi non ci sta a finire sul banco degli imputati e prende posizione attraverso il suo legale, per dire: «Non ho mai violato il codice penale, non ho violato il segreto investigativo». E per smentire Marco Milanese, aggiunge: «Non ho mai conosciuto il soggetto per favorire il quale sarebbe stata commessa l'azione illecita».

Una affermazione che Milanese non ha contestato. Sono scoccate scintille nel confronto all'americana tra il generale Adinolfi e Marco Milanese. Con il capo di Stato maggiore profondamente irritato che ha contestato la ricostruzione della cena, collocandola in un periodo diverso da quello di Milanese.

Per Adinolfi la cena avvenne nel dicembre del 2009, per Milanese quasi un anno dopo, nell'ottobre del 2010, nello stesso periodo in cui, secondo i pm Curcio e Woodcock, si consu-

mò la fuga di notizie attraverso l'improvviso «mutismo» dei cellulari intercettati.

A quella c'era c'erano l'editore presidente dell'Adn-Kronos, Pippo Marra, l'onorevole Marco Milanese con l'allora sua compagna Manuela Bravi, portavoce del ministro Tremonti, il generale Adinolfi con moglie.

Non conoscendo Bisignani, Adinolfi invitò l'amico comune Pippo Marra a fargli sapere delle indagini in corso. Questa è la versione Milanese contestata sia da Adinolfi che da Marra stesso.

Il generale capo di Stato maggiore della Finanza si è riservato di portare della documentazione a favore della sua tesi (sulla data della cena).

Va aggiunto che, come ha confermato il procuratore Lepore nella sua intervista televi-

**Il Csm apre un'indagine
per valutare
il ruolo dei magistrati
coinvolti nell'inchiesta**

siva, i pm hanno convocato Milanese dopo che alcune testimonianze avevano parlato di quella cena.

Lo scontro dialettico tra Adinolfi e Milanese ha lasciato inquieti i pm. Sono in corso ulteriori verifiche ma è come se l'accusa fosse certa del coinvolgimento del capo di Stato maggiore della Finanza.

E del resto, per quale motivo Marco Milanese ha voluto



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

dichiarare il falso, esponendosi a una contestazione della Procura di Napoli? E perché rischiare di aggravare ancora di più la sua posizione processuale a Napoli, essendo Milanese indagato in un altro procedimento per corruzione?

Secondo le indiscrezioni, Marco Milanese si sarebbe dimesso da consulente del ministro del Tesoro, per alleggerire la sua posizione processuale.



**Finziere
Marco
Milanese, l'ex
braccio destro
del ministro
Tremonti
finito al centro
dell'inchiesta**